

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



INDICE

- 1 EDITORIALE - TUPPE TUPPE, MARESCIÀ!
- 3 TERRE RARE - LE VITAMINE DELLE INDUSTRIE DEL XXI SECOLO
- 5 NOI E L'AMBIENTE - IL PESO DELL'ACQUA
- 7 GEOPOLITICA DEL 9 MAGGIO 2023
- 9 XXV RADUNO NAZIONALE ANC AD OSTIA
- 11 FIAT - NUOVA CAMPAGNOLA - 1974 - SECONDA PARTE
- 12 LA TIGRE DELL'OGLIASTRA
- 13 ROMA - PONTE SUBLICIO
- 16 CONCERTO DEL PRIMO MAGGIO 2023
- 18 RECENSIONE LIBRI

EDITORIALE

"TUPPE TUPPE, MARESCIA'!"

Confessiamocelo: tutti noi avremmo voluto fare il Comandante di Stazione! La carriera, le responsabilità più o meno stringenti, lo stipendio, i trasferimenti, tantissimi parametri che hanno condizionato le scelte che ciascuno avrà certamente fatto nella propria vita di militare ma... il ruolo più bello che abbiamo visto, quando non vissuto, è sempre quello del Comandante nel piccolo centro, riferimento costante e sicuro di tutti i cittadini, burbero ma comprensivo, severo ma generoso, disponibile sempre!

Il "Maresciallo", così confidenzialmente chiamato da tutti, è quella persona che entra a far parte della nostra famiglia, anche solo per quel consiglio che non avremmo saputo a chi chiedere, presente anche con i parenti e amici del ricercato per indurli alle scelte meno dolorose per tutti, con i genitori dei piccoli più discoli che rischiano di incamminarsi sulla strada sbagliata, con le vittime di soprusi e ingiustizie che invocano la mano protettrice delle Istituzioni che forse avvertono non



troppo vicine, a braccio col parroco e sotto la statua del Santo Patrono per disciplinare le intemperanze dei più devoti, e così via.

Il Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza statuisce che l'Autorità di PS, "per mezzo dei suoi Ufficiali ed a richiesta delle parti, provvede alla bonaria composizione dei dissidi privati" e quell'Ufficiale di PS in migliaia di piccoli centri sprovvisti di Uffici della Polizia di Stato, ora come allora e come sempre, è impersonato dal nostro Maresciallo, che spesso svolge questo ruolo di paciere invocato dai litiganti anche nelle località dove c'è un Commissariato, con l'atteggiamento da "buon padre di famiglia", appunto.

Nei concorsi per accedere tra le fila dell'Arma, le domande per Maresciallo sono di gran lunga superiori a quelle per Ufficiale, pur richiedendo lo stesso titolo di studio per l'ammissione alle prove selettive, per motivazioni che possono essere anche oggetto di più approfondite considerazioni ma, soprattutto, perché nell'immaginario popolare e nel convincimento individuale è proprio il Comandante di Stazione quello che meglio assolve la funzione sociale del Carabiniere.



"Tuppe tuppe, Marescià!", dice un "amico" bussando con garbo alla porta della Stazione Carabinieri di Sagliena (piccolo centro immaginario, per fortuna), nel film del 1958 che offre un affresco della provincia italiana del dopoguerra, sulla scia del successo della trilogia "Pane, amore e...", di cui è l'ideale continuazione, girato anch'esso a Castel San Pietro Romano (come "Pane, amore e fantasia" e "Pane, amore e gelosia", in cui era già presente tra i personaggi il giovanissimo Carabiniere veneto Pietro Stelluti, che diventa ora il protagonista al posto del Maresciallo Antonio Carotenuto, magistralmente interpretato dall'indimenticabile Vittorio De Sica).

L'amico (un confidente?) si reca dal Maresciallo, per denunciare un fatto increscioso: "Nisciuno cchiù fatica a stu paese... 'a gente nun ragiona... e si nisciuno parla, mo parl'ì... Tuppe-tuppe marisciá... arapite, sò' n'amico... arapite Marisciá!".

Carmelina, la nuova barista fa invaghiare tutti gli uomini di quel paese (" 'A sapite a Carmilina... è na mala chiappa 'e 'mpesa... vuje ll'avi 'a fá arrestá!"), ammalia e avvelena con il suo fascino finanche il Sindaco, il farmacista e l'intera giunta ("Nisciun'ommo 'e stu paese da Carmela s'è salvato... pe' capriccio e no p'ammore, cu nu vaso 'e fuoco ardente, avvelena a tanta gente: nun 'e fá cchiù raggiuná!") per cui la popolazione invoca l'intervento dell'Autorità ("E na legge nun ce sta? Pruvvedite Marisciá... che guajo pe' stu paese Marisciá!").

Sorprendentemente, ma poi non tanto se ricordiamo appena le traversie amorose del Maresciallo Carotenuto, composte a buon fine per il protagonista... e per l'Arma, anche il nostro attuale Maresciallo di Sagliena è rimasto affascinato dall'esuberante Carmelina ("Marisciá vuje nun parlate? Ma pecché nun rispunnite? Marisciá...che ve sentite? Nun 'ngarrate cchiù a parlá?!... Pure vuje v'it'a curá... Bonanotte, Marisciá!...").

Solo per la curiosità dei meno addentrati nell'idioma partenopeo, "chiappo 'e 'mpiso" significa letteralmente "cappio da impiccato", ma nel linguaggio popolare indica bonariamente, come in questo testo, una persona furba, traslata al femminile come "chiappa 'e 'mpesa", riferita appunto alla bellissima Carmelina del nostro piccolo romanzo.

Il film trae spunto dal brano presentato quell'anno al VI Festival della Canzone Napoletana, guadagnando il secondo posto, senz'altro per la musica molto allegra e orecchiabile, ma anche per la storiella che fa buona presa sullo spirito popolare della manifestazione e sul grande pubblico.



E' come per le barzellette sui Carabinieri, diffusissime in ogni tempo e di grande effetto, che mi hanno sempre raccontato in anteprima, amici e conoscenti più o meno stretti, certi di non arrecarmi offesa ma come dimostrazione di simpatia per l'Arma.

Si parla di ciò che è nella nostra considerazione, con sentimenti anche contrastanti ma, nei confronti dei Carabinieri, in particolare, sempre con bonarietà ben sapendo che tante piccole storie più o meno inventate non intaccano la stima per una organizzazione come la nostra, profondamente radicata nel cuore degli Italiani costituendo parte essenziale della cultura condivisa.

Non sono tante le barzellette espressamente sui Carabinieri in congedo, almeno nella mia conoscenza, forse perché per le barzellette come nella vita si è Carabinieri per sempre e perché quando le sentiamo raccontare le viviamo anche oggi, in qualche modo, come se fossimo anche noi ancora in divisa, proprio come quando le ascoltavamo in caserma o per strada da chi voleva renderci partecipi di "...la sai l'ultima?".

Divertiamoci quindi rivedendo i film che hanno fatto la storia della commedia all'italiana, i già detti ma tantissimi altri ancora in cui la divisa fa da protagonista, e ripensiamo anche a quante storie da noi vissute potrebbero essere portate sugli schermi, per poter condividere tra noi e con gli altri i nostri ricordi e le emozioni che ci hanno accompagnato nei lunghissimi anni del servizio, o anche solo raccontate per strappare un sorriso quando meriterebbero invece di essere narrate come "...la sai l'ultima?".

**Il Magnifico Rettore
Antonio Ricciardi**

TERRE RARE

LE VITAMINE DELLE INDUSTRIE DEL XXI SECOLO

Si chiamano «Terre Rare» ma, in realtà, occorre precisare che non sono veramente rare, perché esistono depositi di terre rare in numerose parti del mondo. Ciò che rende particolarmente "rari" questi elementi è la loro scarsità di concentrazione: non sono presenti puri, in natura, ma legati ad altri tipi di materiali.

Possiamo affermare che le Terre rare sono le vitamine delle società e industrie moderne del XXI secolo, essendo componenti vitali per realizzare un'infinità di prodotti tecnologici. Ad esempio, si utilizzano per produrre superconduttori, microchip, magneti, fibre ottiche laser, schermi a colori con importanti proprietà di fotoluminescenza, fino al settore militare (laser, radar). Su di loro puntano dei settori strategici del comparto industriale del cosiddetto Green Deal, come la chimica verde e l'economia rinnovabile per la transizione energetica (turbine eoliche, pannelli fotovoltaici e macchine elettriche). La difficoltà di sostituirle con altri materiali rende le terre rare ancora più strategiche.....

Nella tavola periodica degli elementi chimici, sono 17 elementi : dal *lantanio (La)*, con numero atomico 57, al *lutezio (Lu)*, con numero atomico 71, a cui si aggiungono lo *scandio (Sc)*, con numero atomico 21, e *l'ittrio (Y)*, con numero atomico 39. Gli elementi delle Terre rare si riteneva che fossero presenti solo nei minerali rari, da cui il loro nome; in realtà sono diffusi in natura in un centinaio di minerali, sotto forma di ossidi, carbonati, silicati, fosfati, associati ad altri elementi (*calcio, berillio, ferro, alluminio ecc.*).

Purtroppo, durante il processo estrattivo delle Terre rare dai minerali che li contengono allo stato naturale possono comparire composti altamente contaminanti, come il fluoro, radioattivi, come l'uranio e il torio, con la conseguente creazione di



eccipienti radioattivi e acque acide. Da rilevare poi che, per ricavare appena un chilogrammo di cerio vanno purificate 17 tonnellate di roccia. Un chilo di gallio ne richiede 50 e di lutezio ben 200!

Un recente report dello Us Geological Survey (Usgs) indica i Paesi che estraggono più Terre rare nel mondo: oltre la Cina (primo produttore mondiale che, da anni, domina il mercato internazionale), ci sono gli USA, Myanmar, Australia, India, Giappone e Russia. Ma sia gli USA che l'UE sono determinati a ridurre le proprie vulnerabilità nei confronti della Cina, aumentando la propria autonomia strategica in questo settore e, pertanto, la produzione di questi minerali è destinata ad espandersi, a livello geografico. In questo contesto, a detta di molti analisti, l'Africa rappresenta la nuova frontiera.

Tuttavia, da tale competizione non sarà esclusa la Cina, che aumenterà la propria presenza nel continente africano per garantirsi forniture di Terre rare, finalizzate a realizzare i propri ambiziosi piani industriali nel campo della transizione energetica e tecnologica. Nel continente africano, la Cina parte già da una posizione di vantaggio, grazie alla sua influenza geoeconomica, al ruolo di grande consumatore e al suo controllo della raffinazione; ma, in aggiunta, potrebbe proporre investimenti e finanziamenti infrastrutturali in cambio di risorse e diritti di esplorazione minerali ed energetici.

Pertanto, per gli altri Stati, sarà necessario assicurare condizioni vantaggiose ai Paesi africani per non rimanere indietro nella corsa alle Terre rare, consapevoli che la strada per ridurre il dominio cinese non sarà facile...

Da rilevare, tuttavia, che nel continente africano, attualmente, l'attività estrattiva è limitata al solo Burundi, sito di Gakara, nella provincia di Bujumbura, dove la produzione di concentrati di Terre rare è iniziata nel dicembre 2017. La società britannica Rainbow Rare Earths detiene il 90 per cento di partecipazione nel progetto, mentre il restante 10 per cento è del governo locale. Gakara copre nove aree contenenti vene che oscillano tra le 262mila a 375mila tonnellate di bastnaesite e/o monazite.

Il giacimento con le maggiori potenzialità è quello sudafricano di Steenkampskraal, situato nella provincia del Western Cape. Tra il 1952 e il 1964 era stato sfruttato per estrarre torio, metallo radioattivo utilizzato come combustibile nucleare. Quindi, si è scoperto che al suo interno era presente in grandi quantità anche monazite, minerale contenente metalli del gruppo delle Terre rare. Sono stati quindi ritrovati neodimio e praseodimio, elementi fondamentali in numerose applicazioni industriali. Stando al sito ufficiale della società mineraria «si tratta di un livello di concentrazione straordinario, tanto che non esistono valori paragonabili sull'intero Pianeta» e, comunque, gran parte del lavoro per riaprire la miniera è stato completato e l'attività estrattiva dovrebbe essere imminente.



Altri giacimenti africani si trovano a *Songwe Hill nel Malawi* sudoccidentale tra il lago Chilwa e il massiccio di Mulanje. Poi, in Gabon, Paese che si affaccia sul Golfo di Guinea il cui governo intende rilanciare il *giacimento minerario di Mabounié*, che possiede filoni di uranio ma anche Terre rare e metalli particolari (niobio, titanio, tantalio, scandio). Intanto, altri Paesi africani hanno iniziato a sviluppare progetti

a diversi stadi, e tra questi figurano: *Namibia (Lofdal Heavy Rare Earths Project)*, *Angola (Longonjo Project)*, *Tanzania (Ngualla Rare Earth Project)*, *Uganda (Makuutu Project)* *Madagascar (Tatalus)* e *Mozambico (Xiluvo ree Project)*.

L'avvio di nuovi progetti è tuttavia "ostacolato" dalle attuali leggi di mercato, che pongono diverse sfide: la presenza di considerevoli costi e la necessità di grossi investimenti. A queste si aggiungono le valutazioni politiche-ambientali, poiché la biosfera africana è stata già offesa negli ultimi anni da attività estrattive di minerali di

vario genere e le miniere di Terre rare potrebbero in futuro arrecare altri danni all'ecosistema. Altro problema è rappresentato dalla carenza di politiche di produzione rispettose dei diritti umani (*social acceptability*). Purtroppo, i minatori lavorano a centinaia di metri di profondità, con sistemi di protezioni nemmeno lontanamente paragonabili agli standard occidentali. Spesso utilizzando soltanto pale e picconi, portando via i detriti sulle spalle. Non è raro che vengano impiegati anche bambini, costretti a sottoporsi agli stessi turni degli adulti.

Ultimo problema è la crescente politicizzazione delle Terre rare, che ne aumenterà la rilevanza strategica, inducendo gli Stati a incrementare il loro supporto ai diversi progetti per aumentare il loro "dominio" in questo vitale settore dell'economia.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Aldo Conidi

NOI E L'AMBIENTE IL PESO DELL'ACQUA

LIBERE RIFLESSIONI AMBIENTALI...E NON SOLO

"Come sul capo al naufrago l'onda s'avvolge e pesa, l'onda su cui del misero, alta pur dianzi e tesa...", è la parafrasi che usa il Manzoni per farci toccare con mano come siano state per Napoleone le sconfitte della vita, pesanti come l'acqua del mare sul capo di chi sia in balia delle onde.

Che l'acqua non sia proprio leggera lo constatiamo anche noi moderni quando acquistiamo una confezione di minerale dal nostro fornitore (meglio quattro casse se in offerta speciale: non più di quattro per ogni cliente, avverte il supermercato che, forse in odor di santità per chi lo voglia credere, vuole distribuire la sua generosità equanimente a tutto il prossimo).

Il peso dell'acqua è un valore importante per la nostra vita perché un litro (a 4° e al livello del mare) ci dà la misura di un chilo, anche se non ce lo ripetiamo ogni giorno specie quando siamo proprio noi sulla bilancia (dove magari l'immaginazione porta la mente più ai sacchi di patate che alle otri d'acqua).

L'acqua del mare pesa più di quella dolce perché arricchita dal sale contenuto in elevate quantità, particolarmente nel Mar Morto dove addirittura impedisce di immergersi senza uno sforzo deliberato.

Tutta colpa del principio di Archimede, "un corpo immerso in un fluido riceve una spinta dal basso verso l'alto pari al peso del volume del liquido spostato", che però consente alle superpetroliere (quando divennero le regine dei mari al tempo della chiusura del canale di Suez, dal 1967 al 1975) e alle mega crociere di raggiungere il Canal grande fin quando Venezia ancora lo tollererà.

Ma quanto pesi veramente l'acqua lo fanno coloro che per vivere devono prelevarla e trasportarla per distanze anche non brevi, come avviene in Paesi che consideriamo lontani ma che poi sono anche alle nostre porte. Senza il trasporto dell'acqua non sarebbe possibile la vita per intere comunità ma, nell'accezione comune, "portatore d'acqua" è colui che ha un ruolo molto gravoso ma poco rappresentativo, perché non svolge attività creativa o intellettuale.

L'importanza che ha il trasporto e la distribuzione dell'acqua condiziona anche modelli e comportamenti sociali, come insegna la storia dell'uomo e, più vicino a noi, l'origine e affermazione della criminalità mafiosa, che ci dà appunto l'esempio di un uso privato della risorsa pubblica, esercitando un proprio dominio.



Infatti, con l'unità d'Italia non ci fu pubblicizzazione e regolamentazione delle acque e nelle campagne palermitane invalse il controllo affidato dagli utenti ai "fontanieri", in maggioranza legati alla mafia al pari dei "giardinieri", cioè gli affittuari e intermediari, situazioni che furono anche causa delle cosiddette guerre di mafia che si susseguirono negli anni.

Tornando a pensieri più nobili, quelli che ci ispira lo sport, andiamo subito al ciclismo e al ruolo ormai fondamentale del gregario che durante la gara provvede, tra l'altro, a rifornire d'acqua il caposquadra, proprio per alleggerirlo del peso del liquido che altrimenti dovrebbe portare sulla sua bici. Al riguardo c'è un episodio, immortalato all'epoca con uno scatto in bianco e nero sulla prima pagina del mitico settimanale "Lo sport illustrato": lo scambio della borraccia tra Fausto Coppi e l'amico/avversario Gino Bartali, durante l'ascesa al Col du Galiber al Tour del 1952, che ha impresso nella memoria e nel cuore degli appassionati un'immagine di fair-play quando all'epoca questo concetto era assolutamente sconosciuto. Anche se negli anni a seguire non fu mai chiaro chi abbia passato la borraccia a chi, né se fu davvero spontanea generosità o piuttosto una ben architettata montatura mediatica, resta il sentimento che quel gesto ispira e che tale rimane.

Naturalmente il peso dell'acqua era anche quello che i ciclisti avvertivano addosso quando l'esuberanza portava i tifosi sui bordi della strada a gettare, finché non è stato categoricamente proibito, generose secchiate di acqua rinfrescante... sempre con le migliori intenzioni!

Dallo spirito sportivo alle emozioni del cuore. "Fenesta vasca", canzone napoletana del XIV secolo, poi trascritta nel 1825 con il dialetto dell'epoca e musicata da Guglielmo Cottrau, parla molto poeticamente di un amante non corrisposto che vorrebbe diventare un venditore di acqua e spiegare, a chi glielo chiederà, che trasporta solo lacrime d'amore (*Vorría addeventare no picciuotto, co na langella a ghire vennenn'acqua. ... Se vota na nennella da llá 'ncoppa: "Chi è 'sto ninno ca va vennenn'acqua?". E io responno, co parole accorte: "Só' lacreme d'ammore e non è acqua"*).

Al di là della poesia e della musica (davvero commovente, in tantissime esecuzioni), questo brano ci testimonia di una vera e propria professione, antesignana dell'odierno Amazon o altri fornitori online, quando l'acqua nelle case, all'epoca certamente senza ascensori, era approvvigionata da portatori più o meno occasionali.



L'esigenza di trasporto dell'acqua è anche all'origine di usi e tradizioni locali, rappresentati tangibilmente nei costumi femminili, spesso corredati da anfore in rame o giare in terracotta, quelle che servivano per attingere, alla fonte pubblica o nel pozzo, l'acqua per la cucina o da portare nei campi agli uomini al lavoro, un peso sovente collocato sulla testa, con quell'apparente leggerezza che donava alle ragazze un portamento più da indossatrici in passarella che da casalinghe... provare per credere!

Il problema del volume ma, soprattutto, del peso dell'acqua condiziona anche le nostre visioni ultragalattiche. Infatti, è impensabile portare dalla Terra l'acqua che occorrerebbe per creare la vita su altri mondi, come credevano di poter fare i Visitors quando invasero la Terra (tranquilli, era solo una serie televisiva molto seguita nel 1986, peraltro finita con gran successo dei padroni di casa), per cui l'unica soluzione sarebbe quella di produrla in loco, un problema a cui la scienza e la tecnica ancora non sanno dare una soluzione.

Per ora possiamo solo gestire in qualche modo il bisogno di acqua (senza la quale non c'è vita!) per le esigenze prolungate degli astronauti della Stazione Spaziale Internazionale, dove c'è però un curioso confine che separa i cosmonauti russi da quelli

occidentali. Solo questi ultimi, infatti, bevono la loro urina, ovviamente depurata ad opera d'arte, se così ci si può esprimere.

In questo modo, come scherzano molti astronauti tra cui la nostra Samantha Cristoforetti, il caffè di ieri sarà quello domani. Ma i cosmonauti russi non bevono l'acqua purificata dagli americani che, invece, purificano e anche il "raccolto" della toilette russa, coprendo così molto del fabbisogno di acqua (il 93%), che è più pura di quella che troviamo nelle nostre bottiglie (così ci assicurano).

In conclusione, non lamentiamoci del peso delle nostre quattro casse di acqua in offerta (nessuno è "portatore d'acqua" in casa propria), pensando che non son lacrime d'amore né prodotti di riciclo biologico (per quanto garantito) e riteniamoci fortunati di poter godere di questo bene prezioso senza dover pagare ogni giorno lo scotto per la sopravvivenza.

Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright

A.R.

GEOPOLITICA DEL 9 MAGGIO 2023

Come ogni anno, il 9 maggio la Federazione Russa celebra la Giornata della Vittoria nella "grande guerra patriottica" (seconda guerra mondiale) contro la Germania nazista. Tuttavia, le celebrazioni sono quest'anno molto più ridimensionate e sobrie. Anche rispetto allo scorso anno, quando la prima ricorrenza del 9 maggio dall'inizio della guerra d'Ucraina fu celebrata senza ospiti internazionali: il conflitto contro un "popolo fratello", le migliaia di espatri per sfuggire alla mobilitazione parziale indetta dal presidente Vladimir Putin e il sanguinoso assedio all'acciaieria Azovstal di Mariupol avevano inibito i festeggiamenti.

Quest'anno, oltre 20 città hanno annullato le tradizionali parate militari e, per motivi di sicurezza, non è stata permessa nemmeno la marcia del Reggimento Immortale, in cui i russi comuni scendono in piazza per mostrare le foto dei loro antenati veterani che combatterono contro il nemico nazista.

Il portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov ha dichiarato limpidamente che la marcia è stata annullata come «misura precauzionale» contro possibili attacchi esterni. D'altronde, l'attacco dimostrativo contro il Cremlino e i recenti episodi di attacchi con droni kamikaze su diverse località nel territorio della Federazione suggeriscono cautela. Ma la marcia del Reggimento Immortale potrebbe essere stata annullata anche per ovviare a potenziali disordini interni: alle foto dei veterani del secondo conflitto mondiale si aggiungerebbero quelle dei nuovi caduti della "operazione militare speciale" voluta dal capo di Stato per "denazificare" l'Ucraina. L'elevato numero di foto moderne dei caduti porterebbe alla luce l'entità di un altissimo tributo in termini di vite umane che Mosca vuol tener nascosto o sottaciuto. Già durante le celebrazioni dello scorso anno figuravano alcuni ritratti dei soldati russi uccisi in Ucraina, ma a due mesi dall'inizio dell'invasione i numeri erano ancora gestibili.

Anche la parata principale sulla Piazza Rossa ha subito un certo ridimensionamento. Il rito volto a ostentare la potenza militare della Russia ha visto quest'anno sfilare solo un carro armato assai datato. D'altronde, una gran quantità di mezzi militari è impiegata sul campo di battaglia in Ucraina, altri veicoli non possono essere spostati dai propri distretti per non sguarnirli ulteriormente e – non ultimo – l'esistenza di un fronte



antagonista in nuce non permette di escludere tentativi di sabotaggio ai sistemi d'arma esposti.



Sul piano diplomatico, il Cremlino è riuscito a evitare di consegnare l'immagine di una Russia completamente ostracizzata sul piano internazionale. Tutti i leader dei paesi del CSTO (Collective Security Treaty Organization) erano presenti sugli spalti della Piazza Rossa, compreso il primo ministro dell'Armenia Nikol Pashinyan, che negli ultimi mesi ha mostrato una certa insofferenza verso il presidente Putin. L'alleanza militare a guida russa riunita nel cuore di Mosca

vorrebbe testimoniare una ripristinata e solida influenza della Grande Madre nello spazio post-sovietico.

Nel suo discorso, il presidente Putin ha giustificato l'intervento in Ucraina: «*Il futuro della sovranità russa dipende dai partecipanti all'operazione militare speciale*». Secondo l'ex agente del Kgb, «*il popolo ucraino è divenuto ostaggio dei piani dell'Occidente e di un governo criminale insediatosi con un colpo di Stato; questa è l'origine dell'attuale catastrofe in Ucraina*». Concetto ripetuto in più occasioni, ma che durante le celebrazioni del 9 maggio acquisisce una certa solennità.

La Giornata della Vittoria a Mosca è stata caratterizzata però anche dall'ingombrante assenza sugli spalti di un protagonista assoluto della guerra d'Ucraina: lo "chef di Putin" Evgenij Prigožin. Il capo della compagnia militare privata Wagner non ricopre cariche istituzionali e dunque la sua assenza al fianco degli alti ufficiali militari è ampiamente giustificata, ma a pesare sono anche gli aspri attriti in corso tra l'oligarca pietroburghese e il ministro della Difesa Sergej Šojgu e il capo di Stato maggiore Valerij Gerasimov. Dal fronte di Bakhmut, Prigožin ha minacciato di rivelare «*la verità sulla deplorabile situazione al fronte*» e di mostrare un video sulla codardia di «*una delle unità del ministero della Difesa fuggita da uno dei nostri fianchi, esponendo il fronte*». A meno che non gli siano consegnate le munizioni promesse affinché la Wagner non si ritiri dalla città nel Donbas dove si combatte la battaglia più tribolata di tutto il conflitto.

Il discorso di Vladimir Putin del 9 maggio, in occasione del "Den Pobedi", il giorno della vittoria nella Grande Guerra Patriottica, che per i russi è la Seconda Guerra Mondiale combattuta sul fronte europeo, non ha avuto i contenuti che molti osservatori in Occidente avevano previsto.

Il presidente russo non ha annunciato nessuna "guerra totale" né contro l'Ucraina né contro la NATO, non ha minacciato attacchi nucleari, non ha proclamato l'annessione dei territori conquistati finora, non ha ordinato che venissero effettuate parate commemorative nel Donbass o a Mariupol. Al tempo stesso il leader russo non ha neppure lanciato appelli a tregue o cessate il fuoco limitandosi a fotografare la situazione di un conflitto prolungato. Di fatto sulla Piazza Rossa si è assistito a una parata commemorativa ma non certo a quell'esibizione muscolare senza precedenti che era stata paventata da molti.

In Ucraina invece, il presidente Vladimir Zelensky ha ricevuto a Kiev la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, la quale ha ringraziato il padrone di casa per aver indetto il 9 maggio Festa dell'Europa in ricordo della storica dichiarazione di Robert Schuman del 1950. Dunque cancellando con un colpo di spugna il retaggio sovietico della Giornata della Vittoria nella "grande guerra patriottica" di staliniana memoria. La presenza della



Von der Leyen a Kiev il 9 maggio è simbolica ed è anche il segno di un dato cruciale: l'Ucraina fa ormai (quasi) parte della famiglia europea ed è stata anche l'occasione per discutere di un supporto più incisivo di Bruxelles alla causa di Kiev, in particolare per ciò che attiene l'ingresso nel mercato unico dei prodotti ucraini (cereali in primis) e la comminazione di nuove sanzioni verso la Russia impedendone contestualmente l'elusione. Con il primo ministro Denys Šmyhal', la funzionaria tedesca ha discusso della ricostruzione postbellica (tema centrale alla prossima conferenza di Londra del 21-22 giugno 2023), dell'export di cereali ucraini garantito oggi dall'accordo sul corridoio del grano nel Mar Nero in scadenza il 18 maggio e del piano in sette punti per l'adesione dell'Ucraina all'Unione Europea.



In Israele invece la delegazione dell'Unione Europea in Israele ha annullato il ricevimento diplomatico per la Giornata dell'Europa (9 maggio). Motivazione: la presenza del ministro israeliano per la Sicurezza nazionale Itamar Ben-Gvir, rappresentante dell'estrema destra, è considerata inopportuna. La dichiarazione resa pubblica su Twitter recita così: «Non vogliamo ospitare chi contraddice i valori rappresentati dall'Ue». La decisione è arrivata dopo una riunione in

cui si è raggiunto un consenso quasi unanime tra i capi missione nello Stato ebraico, eccezion fatta per i rappresentanti di Polonia e Ungheria.

L'uscita non è stata affatto gradita dalle istituzioni di Israele. In un'intervista radiofonica antecedente, il ministro degli Esteri Eli Cohen aveva precisato che «Ben-Gvir non rappresenterà il partito Potere ebraico, bensì il governo israeliano». Lo stesso ministro per la Sicurezza nazionale ha quindi attaccato Bruxelles notando come «è un peccato che un organismo internazionale che dice di rappresentare i valori della democrazia e del multiculturalismo pratichi un simile bavaglio diplomatico: siamo noi a gestire il governo di Israele, non le altre autorità».

Nella sua breve dichiarazione, la delegazione Ue ha affermato che continuerà a celebrare la Giornata dell'Europa il 9 maggio come ogni anno: nella città sede delle ambasciate Tel Aviv (non nella capitale costituzionale Gerusalemme) è organizzato un evento culturale per il grande pubblico, simbolo della «nostra amicizia con Israele e dei rapporti bilaterali». Parole evanescenti per il governo di Binyamin Netanyahu, che interpreta la mossa comunitaria come un vero sgarbo diplomatico.

Luigi Romano

XXV RADUNO NAZIONALE ANC – OSTIA



Si è conclusa nella prima domenica di maggio la tre giorni di eventi che ha coinvolto la bellissima cittadina di Ostia Lido, teatro di una serie di manifestazioni nell'ambito del XXV raduno dell'Associazione Nazionale Carabinieri

La manifestazione, iniziata venerdì 5 maggio, ha visto la sua conclusione con la sfilata dei reparti in armi, dei radunisti, dei mezzi storici, della protezione civile e del

quarto reggimento carabinieri a cavallo.

Presente come ogni anno, anche una delegazione dell'Università dei Saggi con il Rettore Gen.C.A. Antonio Ricciardi, il Segretario USFR, Ten. Gianandrea, la vedova del Gen. D. Franco Romano, Liliana ed il figlio Luigi, i Saggi Barrocu, De Masi, Gizzi, Ippoliti, Santangelo e Tordella ed alcuni Amici USFR, inquadrati nel primo blocco

unitamente alla Presidenza Nazionale, alla Rivista Fiamme d'Argento, all'ONAOMAC ed alle Sezioni Estere.

L'evento conclusivo è iniziato domenica con la resa degli onori, nel cuore della cittadina lidense, in piazza dei Ravennati, davanti al ministro della Difesa Guido Crosetto, accompagnato dal comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Teo Luzi.

Questa importante tre giorni di manifestazione ha ottenuto un enorme successo di pubblico durante tutta la sua durata, con oltre 100 mila persone, tra carabinieri di tutte le età, in servizio, in congedo e familiari, provenienti da tutta la Penisola e dall'estero, confermando un unità d'intenti ed un altissimo senso civico tra i rappresentanti dell'Arma passati e presenti.



Tra le Autorità assenti spicca su tutte quella della Premier Giorgia Meloni, mentre sono intervenuti il presidente del Consiglio regionale del Lazio Antonio Aurigemma, il Presidente Nazionale ANC, il Gen. C.A. Libero Lo Sardo, tutti i vertici delle Forze Armate, delle Forze di Polizia impegnate a livello locale ed esponenti degli organismi di rappresentanza dell'Arma, oltre ad alcuni consiglieri in ambito regionale e comunale.

Ci sono state varie iniziative a scandire la kermesse, basti pensare ad esempio a quella di venerdì pomeriggio alle 18 quando è sfilato il Carosello storico del quarto Reggimento carabinieri a cavallo nell'area Cineland, poi alle ore 20.30 al Porto di Roma c'è stato il Concerto della Fanfara della Legione allievi carabinieri e la sfilata in costume dei componenti del Palio di Ostia Antica.

Proseguendo, sabato mattina, dopo la messa della Basilica Regina Pacis, la chiesa principale di Ostia, sfilata dei mezzi storici dell'Arma organizzata con il supporto sempre collaborativo del nostro Saggio Faralli, l'inaugurazione del campo della Protezione civile, l'esibizione di varie specialità, l'alzabandiera e la deposizione della corona al monumento ai caduti.

Infine, alle 21, sempre nella storica cornice di piazza dei Ravennati, si è tenuto il concerto della banda dell'Arma dei carabinieri.



Tra le istituzioni presenti, come detto, c'è stato, in prima fila, il ministro della Difesa italiana, Guido Crosetto, che ha affermato, riguardo alla manifestazione, commentandola nella sua interezza: *"Nei secoli fedele: un carabiniere lo è per sempre. L'Associazione nazionale carabinieri è una testimonianza di questa cultura del dovere: è la prova di un patto di fedeltà alle Istituzioni e ai cittadini che non si esaurisce con il servizio attivo, ma che prosegue per tutta la vita. Un patto che gli anni non intaccano"*.



Dopo la sfilata sul lungomare di Ostia il Saggio Mar. C. Santangelo, preso preventivamente accordi con il Presidente ANC di Torrimpietra-Palidoro, ha reso omaggio presso la stele in Torre di Palidoro luogo dove il

23 settembre 1943 il Vice Brigadiere dei Carabinieri Salvo D'Acquisto M.O.V.M. alla memoria, martire, onorato quale Servo di Dio, ebbe a donare la propria vita per ottenere la salvezza di 22 ostaggi del luogo innocenti, rastrellati dai tedeschi per un presunto attentato nei loro confronti.

Gli associati ed i presidenti delle Sezioni ANC di Modena, Serramazzoni, Castelfranco Emilia e Lama-Palagano-Polinago, il pomeriggio di domenica 7 maggio 2023 hanno ascoltato la recita della preghiera dedicata a Salvo D'Acquisto.

La Redazione

“NUOVA CAMPAGNOLA” (1974)

Seconda Parte

Versione militare A.R. 76 (fine '75) e A.R. 76/A ('79)

Era evidente che la NUOVA CAMPAGNOLA era stata concepita per assolvere alla stessa, medesima vocazione militare della vecchia campagnola!

La versione militare fu approntata qualche tempo dopo il debutto per il grande pubblico. Le prime vetture completate del tipo 1107 JD risalgono, infatti, alla fine del 1975 mentre l'omologazione da parte del Ministero della Difesa avvenne all'inizio dell'anno successivo, 1976, ecco svelato il nome della sigla.

La configurazione di carrozzeria era ovviamente torpedo e montava quasi tutti gli accessori e optional della Nuova Campagnola al fine di migliorarne le prestazioni; semiassi con doppi giunti cardanici, due differenziali autobloccanti ZF, impianto di riscaldamento e di sbrinamento, entrambi gli specchi retrovisori, e altri accessori. 24 Volt, con due batterie collocate nel cofano motore.



Curiosa la dotazione di questa "militare": oltre, ovviamente all'estintore, era dotata di gravina, badile e canistro da 20 litri per il carburante, una fornitura completa di attrezzi e utensili collocati nel vano sotto il sedile di guida e oltre alla normale dotazione della vettura civile erano stati aggiunti un calibro per controllare il gioco delle puntine, l'attrezzo per smontare il filtro olio, la chiave per le candele specifiche, uno spazzolino metallico per le candele, un bulino, un cacciavite da elettricista, una chiave inglese registrabile, un cacciavite americano, un manometro per verificare la pressione degli pneumatici e

una leva per il loro smontaggio, un kit per la riparazione in caso di foratura, una lima mezzatonda, una leva per manovrare le chiavi a tubo, un pennello, un nastro adesivo, una chiave doppia 24x27 e un martello d'acciaio da 500 grammi.

La dotazione comprendeva poi la pompa per il gonfiaggio degli pneumatici, applicata al passaruota posteriore destro sopra il badile, un ingrassatore applicato sul passaruota sinistro accanto all'estintore, il triangolo per la segnalazione di veicolo fermo infilato in una tasca dietro il sedile destro, una cassa portattrezzi collocata al centro dietro i sedili anteriori contenente quattro catene per i percorsi innevati, ciascuna in una sacca di juta, una fune per il traino e una base supplementare per il martinetto di sollevamento per



impiego su terreni cedevoli; a destra della cassa era fissata una scatola con qualche ricambio: filtro olio, cinghia dell'alternatore, quattro candele contenute in una scatola stagna, lampade e fusibili, vi era pure un cestello per un serbatoio da 5 kg di olio motore e sul lato anteriore del passaruota destro, un imbuto e nei due ripostigli posteriori si trovavano stracci, secchio in tela e spugna; completavano una cassetta di pronto soccorso fissata sotto il cruscotto, lato destro.

Che dire...? Lascio al lettore ogni commento e considerazione, ricordando il sottotitolo: <nata per le forniture militari allo Stato>.

Mino Marino Faralli

LA TIGRE DELL'OGLIASTRA

Con la sua stravagante inclinazione a stendere bandi in cui la ferocia e le sgrammaticature facevano sinistro consorzio, *Samuele Stochino* (o Stocchino, come si legge in qualche documento), nella prima metà del Novecento, entrò a far parte con grande risalto della lunga teoria dei briganti sardi grazie a una leggenda che prendeva origine dal culto degli eroi, tipico di quel periodo, per degenerare subito dopo nella più sfrenata crudeltà. Presto noto con l'appellativo di "Tigre d'Ogliastra" di patente intonazione salgariana, Samuele Stochino terrorizzò per qualche anno la gente di tutta una regione, dai ricchi che accendevano la sua cupidigia ai poveri che a suo avviso fossero colpevoli di averlo in qualche modo tradito. Poteva addirittura vantarsi di essere riuscito a inquietare lo stesso Mussolini, che promosse contro di lui provvedimenti particolari.



Eppure era stato un soldato esemplare, volontario nella guerra per la conquista della Libia, poi sul Carso, durante i terribili combattimenti nelle trincee della prima guerra mondiale. In quei conflitti non doveva aver perso le occasioni per dare sfogo ai suoi fieri istinti, se gli era stata conferita addirittura una medaglia d'oro.

Rientrato in Sardegna, davanti alla realtà isolana dell'epoca, una realtà di forti disparità sociali, ispirandosi, o prendendo a pretesto antichi rancori, non tardò a mettersi in conflitto con la legge e con i suoi rappresentanti. Giovane e di bell'aspetto, avrebbe potuto recitare la parte del fuorigiurista romantico, e finire in una specie di gloria e senza troppi guai per sé e per il suo prossimo, nel leggendario di tante tradizioni popolari.

Purtroppo incominciò presto a trapelare dalle sue imprese un fondo in più di sadismo, di cui i giornali dell'epoca riferiscono con giustificato orrore: *"Del cadavere egli fece osceno strazio, accompagnato dalla confessione spavalda e da una promessa di altra prossima gesta, con uno scritto lasciato sul corpo ancora palpitante della vittima."*



Lo scritto era un vero e proprio bando, di quelli che Samuele Stochino si compiaceva di stilare (con la burbanza, e gli errori di cui si è detto), per affiggerli nelle sue spericolate incursioni nei villaggi e persino nei centri maggiori e terrorizzare i suoi nemici. Uno di questi singolari documenti, conservato nel *Museo Storico dei carabinieri di Roma*, recita: *"Ormai tutti siete al corrente che m'anno perseguitato ingiustamente a me... ed io ho cominciato e perseguirò a essere carnefice, contro questi figliacchi."*

A chiudere la sua carriera fu banalmente una taglia, ma di ben 250.000 lire, la più alta che fosse stata fissata per un bandito, sino a quel momento. Il 20 febbraio 1928, i carabinieri, avendo appreso che il bandito si sarebbe recato a Arzana, suo paese natale,

per esporre un nuovo manifesto, gli tesero un agguato e lo uccisero in un breve conflitto a fuoco. L'uomo che aveva fatto cadere sotto i suoi colpi persone anche innocenti e stimate, colpevoli solo di aver collaborato con la giustizia per sopprimerlo, fu colpito a morte nonostante la resistenza che oppose. Era armato di un moschetto 91 e aveva con sé un binocolo, un coltello e nel portafoglio, oltre a 51,35 lire, aveva quattro bandi scritti di suo pugno pronti per essere affissi.

Ufficialmente la **morte di Stochino** viene fatta risalire all'alba del 20 febbraio 1928 nella località "S'Orgiola 'e sa Perda" nell'agro di **Ulassai**, dal verbale dei carabinieri. Questo descrive, con dovizia di particolari, il **conflitto a fuoco** nel quale sarebbe caduto il bandito ogliastrino. I Carabinieri trascinarono il suo corpo con i cavalli per tutto il paese mentre la popolazione tirava cibi guasti e sputava sul suo corpo.

In realtà, Stochino era molto malato di broncopolmonite ed era solito rifugiarsi nei territori di Gairo e Ulassai; l'ultima notte la passò nei territori di quest'ultimo, nell'ovile di capre di "su 'Eremule" e venne ucciso a tradimento, a coltellate, da due ullassesi, mentre beveva un bicchiere d'acqua, diciotto giorni dopo aver commesso l'orrendo omicidio della più piccola delle figlie di uno dei suoi odiati nemici, un raptus di follia ingiustificabile che ne ha macchiato per sempre la memoria. Si afferma che, dopo il brutale assassinio, si sia subito reso conto del **terribile gesto**, e in breve tempo le sue condizioni di salute siano rapidamente peggiorate, quasi se in quel momento avesse iniziato a porre fine anche alla sua esistenza.

I carabinieri spararono quindi su Samuele Stochino già morto gettando su di esso del sangue animale forse nell'intento di acquisire la taglia più alta mai applicata ad un latitante, ma il medico legale smascherò la verità. Quando gli fu fatta l'autopsia nel cimitero di Ulassai si scoprì che il bandito fu colpito a morte diverse ore prima della sparatoria con i Carabinieri. Una prima autopsia molto sommaria sul corpo venne eseguita nel **cimitero di Gairo**, poi l'uomo venne seppellito nello stesso luogo. Due giorni dopo la salma, su disposizione della magistratura, fu riesumata e trasportata a Cagliari dove all'ospedale civile San Giovanni di Dio venne fatta un'autopsia più accurata. L'esito dell'esame medico legale non lasciò dubbi: la morte di **Samuele Stochino** non era avvenuta secondo quanto scritto nel verbale delle forze dell'ordine, già molto confuso in alcuni passi. Solo due settimane dopo, la mattina del **6 Marzo del 1928**, venne data sepoltura a **Stochino** nel cimitero di Bonaria a Cagliari. Oggi troviamo esposto nel Museo Anatomico della Cittadella Universitaria di Monserrato (CA), nella sezione di Citomorfologia, nel Dipartimento di Scienze Biomediche, quello che dovrebbe essere il dito disseccato di Samuele Stochino.

A questo singolare personaggio, lo scrittore sardo *Marcello Fois*, ha dedicato il romanzo "Memoria del vuoto" che ha vinto nel 2007 il premio *Grinzane Cavour* per la narrativa italiana. Lo scrittore racconta la vicenda di Stochino dal maggio del 1895, dal momento in cui la madre si rese conto di essere incinta, fino al febbraio del 1928, quando il bandito fu ucciso in una Sardegna arcaica ma non remota, un mondo dove il coraggio e l'onore sono valori primari e gli uomini che li esprimono hanno la coscienza fervida dei puri.

Cristina Argiolas



ROMA - PONTE SUBLICIO

Il Ponte Sublicio, quello attualmente visibile e percorribile, costituisce il prolungamento di via Marmorata e fu realizzato su progetto dell'architetto Marcello Piacentini, per congiungere le due rive del Tevere all'altezza di Piazza di Porta Portese con Piazza dell'Emporio, nei rioni Ripa, Trastevere e Testaccio e nel quartiere Portuense.

Il grande architetto italiano è ancora oggi studiato in ingegneria e architettura in ogni parte del mondo per la sua grande abilità e innovazione, che espresse anche nell'edificazione del cosiddetto Colosseo Quadrato.

Il ponte, che inizialmente, secondo il progetto del 1914, si sarebbe dovuto chiamare ponte Aventino per la vicinanza al mitico colle, è in muratura ed ha tre arcate, misura 105 m. in lunghezza e 20 m. in larghezza. La sua costruzione si interruppe precocemente a causa delle ristrettezze economiche conseguenti al primo conflitto mondiale; ripresi i lavori, il ponte fu inaugurato il 21 aprile 1919. L'esecuzione dell'opera, affidata all'impresa Allegri, venne a costare 1.378.000 lire, rampe comprese.

Nel nome, rammenta il più antico ponte romano, la cui costruzione in legno è attribuita a Tullio Ostillio (.. - 641 a.C.) e terminata da Anco Marcio (675 a.C. - 616 a.C.), secondo Tito Livio e Dionigi di Alicarnasso. Di questo ponte non resta oggi nessuna traccia, ma si ritiene che tuttavia sorgesse più a monte, subito a valle dell'Isola Tiberina, in corrispondenza dell'antico guado sul percorso nord-sud in epoca protostorica, molti anni prima della nascita di Roma, restaurato una prima volta da Ercole in persona.



Ponte Sublicio - Le Brun, Charles - 1942

proprie forze.

Il ponte Sublicio era un approdo di merci che venivano smistate in tutta Roma, sia materiali da costruzione che generi alimentari. L'adiacente Monte dei cocchi, Testaccio, si è sviluppato ed è sorto con la distruzione sul posto delle anfore che contenevano vino ed olio che, in quanto intrise, non più riutilizzabili.

In generale, nel mondo romano, il ponte era considerato sacro. Infatti secondo Varrone (De lingua latina, V, 15, 83) dal termine pons deriva la designazione di pontifex, pontefice. Coloro che sapevano costruire un ponte erano in tempi arcaici considerati sacri, perché ispirati dagli Dei.

Così anche sul ponte Sublicio, ritenuto sacro, vi si svolgeva il 14-15 maggio di ogni anno il rito degli Argei, figure della storia mitica delle origini di Roma. Secondo Varrone, costoro erano i principi giunti nella penisola italiana al seguito di Ercole che si erano stabiliti in un villaggio fondato dal dio Saturno sul Campidoglio.

Durante questa festa, una lunga processione di vergini romane lungo le strade della città seguiva la vestale Flaminica Dialis, sacerdotessa di Giunone e moglie del sacerdote di Giove, il Pontefice Massimo, che seguiva il corteo, con il pretore e i sacerdoti. Al ponte Sublicio la sfilata si arrestava e la vestale Flaminica, in abbigliamento di lutto con le vesti discinte per esternare lo stato di dolore, dopo aver legato mani e piedi a 27 fantocci in vimini (scirpea), li gettava nelle acque del fiume uno dopo l'altro.

Ovidio (Fasti V, 622-659) riporta le diverse interpretazioni del rito circolanti nella sua epoca.

La prima è la leggenda del responso di Giove Fatidico che avrebbe ordinato ai primi abitanti del luogo, al tempo in cui quella terra era detta Saturnia, di offrirgli tanti corpi consacrati di vecchi quante fossero le loro gentes. Ovidio accetta quindi che, all'inizio e

finché Ercole non era giunto nel Lazio, il rito degli Argei fosse un sacrificio umano. Ercole appunto avrebbe fatto gettare dei sostituti di giunco, dando così origine al nuovo rito.

Ma Ovidio, pur ammettendo il senicidio come origine storica, cerca in qualche modo di giustificare questa pratica da parte dei Romani. Infatti, Ovidio pone in bocca al dio Tevere una seconda interpretazione che, probabilmente, gli pareva la più verosimile o accettabile, secondo la quale il rito sarebbe stato il ricordo, rappresentato simbolicamente tramite simulacri, della pratica della "sepoltura in acqua", spiegata qui come desiderio degli eroi argivi restati a vivere sul territorio della futura Roma di esser sepolti nel fiume, onde poter tornare in morte al paese natale di là del mare. Tale interpretazione porrebbe il rito degli Argei in connessione con le pratiche di sepoltura nell'acqua diffuse tra molti popoli indoeuropei e appartenenti a un complesso religioso e rituale assai antico, legato all'idea della morte come viaggio per acqua verso la terra dagli antenati.

Secondo altri, in un'interpretazione più credibile, i compagni di Ercole furono gettati vivi nella corrente dalla rivolta popolare. Ciò spiegherebbe il dolore e le conseguenti feste di Lemuria, per la cui cerimonia era stata creata appositamente la magistratura religiosa dei pontifices.

Al ponte Sublicio è legato l'eroe Orazio Coclite. La leggenda narra che nel 508 a.C., durante la guerra contro Porsenna, Orazio Coclite presso il pons Sublicius riuscì ad arrestare l'avanzata degli Etruschi mentre i compagni demolivano il ponte per impedire ai nemici di passare il Tevere. Quando rimase da abbattere soltanto una piccola parte del ponte, Orazio ordinò loro di mettersi in salvo, rimanendo a combattere da solo. Al termine della demolizione, si gettò nel Tevere con tutta l'armatura e secondo Polibio affogò. Secondo Tito Livio, invece, riuscì ad attraversare il fiume a nuoto e a raggiungere Roma. Il popolo di Roma gli dimostrò la sua gratitudine dedicandogli una statua e donandogli un appezzamento di terreno pari a quanto ne poteva arare in un intero giorno.



Un altro episodio che ha reso questo ponte famoso, ma anche funesto, fu quello legato a Caio Gracco quando, nel 122 a.C., vide decadere la propria legge con cui proponeva la concessione della cittadinanza romana ai Latini, e quella latina agli Italici. Nello stesso anno venne eletto console Lucio Opimio che propose l'abrogazione di tutte le leggi graccane. Costui invitò i senatori e i cavalieri a presentarsi armati in Campidoglio per porre in salvo le istituzioni dello Stato. Gaio e i suoi sostenitori si ripararono sull'Aventino per resistere armati, prima nel tempio di Diana poi nel vicino tempio di Minerva. Incalzato, dovette di nuovo fuggire fino alla punta occidentale del colle, nel tempio di Luna, dove si lussò una caviglia nel saltare giù dal podio. Da qui, scese però dall'Aventino passando sotto la Porta Trigemina e attraversò il Pons Sublicius, mentre alcuni suoi amici si sacrificarono sulla strada per rallentare l'inseguimento dei rivali. Ma quando Opimio promise l'impunità a chi si fosse arreso e consegnato, l'ex tribuno, rimasto quasi solo, per non finire nelle mani dei nemici, si fece uccidere dal suo schiavo Filocrate, che poi si uccise a sua volta, nel lucus Furrinae (attuale villa Sciarra) sul Gianicolo. Una feroce repressione porterà alla morte nelle carceri di quasi 3000 dei suoi partigiani. La memoria dei Gracchi fu maledetta e alla madre fu proibito d'indossare le vesti a lutto per il figlio defunto.

Il ponte subì frequenti restauri e ricostruzioni (60 a.C., 32 a.C., 23 a.C., 5 d.C., 69 d.C.), sotto Antonino Pio e probabilmente anche sotto gli imperatori Traiano, Marco Aurelio e Settimio Severo, con la ricostruzione dei piloni in muratura e rivestimenti in travertino.

Sulle monete di epoca imperiale compaiono alle estremità del ponte anche un paio di archi in entrata e in uscita con due coppie di statue. I sostegni di solida muratura erano sufficientemente alti sulla linea dell'acqua da rimanere nella memoria per tutto il medioevo, e ne sentiamo parlare di frequente come di un "pons fractus iuxta Marmoratam" (ponte crollato presso la Marmorata).

La rovina del ponte si lega con il tramonto della religione pagana e con il cessare dei rituali che avevano per oggetto questa reliquia della città, tanto che non fu più ricostruito, ma nel medioevo ancora si vedevano i resti nei periodi di magra. Furono demoliti del tutto sotto Sisto IV. Infatti "Il 23 luglio 1484 Papa Sisto, il grande demolitore dei monumenti romani, mandò.... 400 grandi palle di cannone di travertino, fatte dei resti di un ponte di Marmorata, chiamato il ponte di Orazio Coclite".

Pensare che i rivestimenti romani del ponte furono trasformati in palle di cannone, anziché edificarvi il nuovo ponte ci lascia interdetti! In compenso, al termine poi di ogni ricostruzione, in epoca cattolica venivano compiute particolari cerimonie propiziatrici da parte del collegio dei pontefici, copiando un po' gli antichi rituali pagani.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright).

Rosanna Bertini

CONCERTO DEL PRIMO MAGGIO 2023

Anche quest'anno si è svolto a Roma il cosiddetto "Concertone" (per via della lunga durata) organizzato il Primo Maggio dai tre sindacati confederati CGIL, CISL e UIL in occasione della Festa dei Lavoratori. Giunto alla 33esima edizione ha visto salire sul palco, allestito in Piazza San Giovanni, oltre cinquanta artisti che si sono esibiti tra musica e parole. È noto, infatti, che oltre alle canzoni questa occasione viene utilizzata da molti per esprimere opinioni politiche, attaccare avversari e dare adito a polemiche di vario genere.



Presentato per il sesto anno consecutivo da **Ambra Angiolini** supportata da **Fabrizio Biggio**, è cominciato con un doveroso ricordo dedicato a **Lorenzo Parelli**, giovane stagista morto nel gennaio 2022 a soli diciotto anni durante l'orario scolastico, mentre stava completando il percorso di formazione in un'azienda di Morsano di Strada (Udine). Per questo i genitori sono intervenuti alla manifestazione: «Siamo su questo palco per consegnarvi qualcosa di importante: la Carta di Lorenzo, abbiate cura - hanno affermato - siamo qui per dedicare un pensiero a lui, prima di far circolare tra i ragazzi la Carta di Lorenzo, nata con la volontà che tragedie come la sua non si ripetano. Lui vi direbbe: abbiate cura della vita. Se Lorenzo fosse qui ci direbbe che la vita è sacra e dobbiamo onorarla. La sicurezza non ha colore né bandiera, è di tutti, è una responsabilità collettiva di ognuno di noi».



Poi ha preso il via la kermesse musicale. È stata l'**Orchestraccia** ad aprire ufficialmente la diretta tv intorno alle 15,00, davanti ad un pubblico di circa trecentomila persone (accessi massimi consentiti per motivi di sicurezza) che, nonostante la fitta pioggia, si sono presentate in piazza. Con una versione rivisitata dell'"Inno di Mameli" prima e con l'immane "Bella Ciao" poi, la band di artisti, capitanata da **Marco Conidi**, ha raccolto l'iniziativa lanciata da **Ambra** ai ragazzi della piazza, e cioè di chiedere l'aggiornamento della costituzione. I sindacati hanno infatti scelto di dedicare questa edizione del concerto alla Costituzione, nel 75esimo anniversario dalla sua firma.

Ambra si è fatta poi portavoce dei diritti delle donne: «*Avvocata, ingegnera, architetta. Tutte queste vocali in fondo alle parole sono, saranno armi di distrazione di massa? Ci fanno perdere di vista i fatti e i fatti sono che una donna su cinque non lavora dopo un figlio, che guadagna un quinto in meno di un uomo che copre la stessa posizione. Non lo diceva già la Costituzione nel 1949 che la donna doveva avere gli stessi diritti dell'uomo nell'art. 36? Voglio proporre uno scambio: riprendetevi le vocali in fondo alle parole, ma ridadeci il 20% di retribuzione*».



Per la lunga maratona la musica è stata affidata ad artisti ormai consolidati come Ligabue, Paolo Benvegnù, Piero Pelù (con Alborosie), Baustelle, Johnson Righeira, Levante, Francesco Gabbani, Gaia, Rocco Hunt ed Emma, mentre molti sono stati quelli "meno noti", come Leo Gassmann, Coma_Cose, Mr Rain, Ariete, Tananai, Mara Sattei e Lazza, arrivati al successo da poco tempo. Moltissimi, invece, quelli sconosciuti ai più, come Iside, Savana funk, Camilla

Magli, Rose Villain, Wayne, Tropea, Napoleone, Uzi Lvke, Epoque, Ginevra ed altri di cui pochi (forse solo i giovanissimi) conoscono i curricula. Un'edizione, quindi, largamente dedicata ai giovani. Chi ha scelto di partecipare al Concerto del Primo Maggio lo ha fatto anche perché voleva dire qualcosa, ed infatti ognuno degli artisti ha parlato prima di esibirsi, soprattutto nella direzione dell'aggiornamento della Carta Costituzionale. «*Non lasciamo che la Costituzione resti una cosa morta – ha detto la **Angiolini** – un testo magnifico che dev'essere abitato*».

Anche i cantanti hanno detto la loro: **Ligabue**, ad esempio, ha affermato: «*La droga più vecchia del mondo è la smania di potere. Dieci anni fa ho scritto un pezzo sugli effetti della droga più vecchia del mondo, non è chimica, è mentale ed è la smania di potere. In genere chi più ne ha più ne vuole e spesso, come quasi ogni tossico, è capace di qualunque cosa pur di non andare in crisi d'astinenza*»



Piero Pelù ha dichiarato: «*La Costituzione tutela il lavoro, ma mi piacerebbe che includesse anche la sicurezza sul lavoro*», concludendo poi al grido di «*Mattarella è rock!, esorcizza tutto il male e ci unisce!*» Molto criticato l'intervento del fisico e divulgatore scientifico **Carlo Rovelli**, che ha fatto un monologo parlando di «*piazzisti di strumenti di guerra che costruiscono armi per ammazzarci l'un l'altro*», osservando che l'attuale ministro della Difesa è stato vicinissimo a una delle più grandi fabbriche di armi nel mondo: **Leonardo**. La conduttrice ha chiarito che, pur non imponendo nessuna censura, è spiacevole che si attacchi qualcuno quando non c'è contraddittorio. Però non ci sono state, al contrario di altre edizioni, particolari polemiche, e tutto si è svolto



in un clima piuttosto tranquillo.

Oltre ai cantanti sopra citati, all'edizione 2023 ha partecipato come ospite internazionale la giovane cantautrice norvegese **Aurora** che, con oltre 2,5 miliardi di streaming, è una delle più acclamante e talentuose star della musica mondiale.

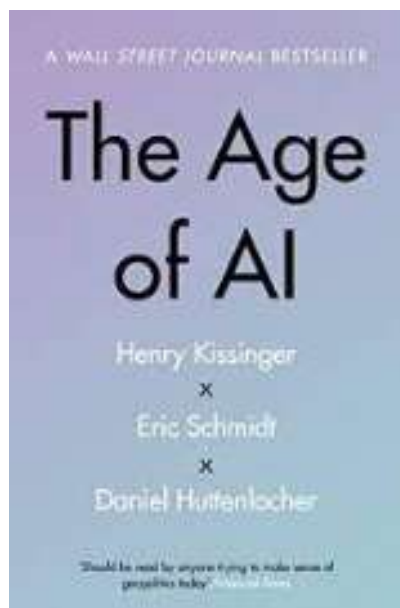
(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright).

M° Antonio Aceti

RECENSIONE LIBRI

THE AGE OF AI

di Henry A. Kissinger, Eric Schmidt e Daniel Huttenlocher



In *The Age of AI*, **Kissinger, Schmidt e Huttenlocher** analizzano quanto l'intelligenza artificiale stia cambiando il nostro mondo e come un giorno probabilmente modificherà la natura stessa del nostro essere umani.

Gli autori affermano che l'IA avrà un forte impatto su ogni attività: dal modo in cui arriviamo a realizzare scoperte scientifiche al fare la guerra.

Se già gli algoritmi sono riusciti a battere i migliori giocatori di scacchi a livello mondiale, non è lontano il giorno in cui saranno i conducenti di auto più sicuri, i diagnostici più accurati, gli scrittori e artisti più prolifici.

Allo stesso tempo, però, l'IA presenta delle criticità. I pericoli per la nostra realtà sociale si materializzano in video di eventi o discorsi che non si sono mai realizzati o ancora il dilagare nella sfera reale di una guerra iniziata a livello virtuale. E, purtroppo, la più temibile resta la possibilità che in un futuro il destino dell'uomo venga determinato dalle macchine.

L'IA, infatti, è già fortemente presente nelle nostre vite, anche solo nel mondo online che tutti frequentiamo con semplici ricerche (a livello medico, formativo o informativo a vari livelli) sul web, trasformando il modo in cui percepiamo e conosciamo la realtà.

Una riflessione importante, dunque, quella che gli autori propongono su come e quanto l'IA cambierà il nostro rapporto con la conoscenza, con la politica, con la società stessa nella quale ci troviamo. Una *roadmap* del nostro presente e futuro, *The Age of AI* ci spinge a valutare i cambiamenti nei rapporti sociali, culturali, economici e militari causati dall'IA, ricordandoci che è l'essere umano ad avere ancora la scelta di decidere come e quanto spazio concedergli.

Elsa Bianchi

***Grazie per l'attenzione e...
arrivederci al prossimo numero!***

Università dei Saggi "Franco Romano"



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it

www.usfr.it

www.facebook.com/unisaggi